

Indice generale

<i>Presentazione</i>	vii
<i>Nota del curatore</i>	ix

GRIFO E LEONE *Parole ritrovate*

I' m'aricordo... (<i>Il Leone e il Grifo perugini</i>)	3
Ezio 'l Cinino	7
I libri de Solinas	9
La Croce del Solinas	11
A sentille discurre 'ste persone	13
Scólteme	15
La collega nostra	17
Pippo de Por' Sant' Angelo	19
Sti palazze	21
Monte Malbe	23
A Ponte Pattli	25
Tredece settembre de l'anno 1900 e rotte	27
Pietrin del Borgo	29
Laudato si', mi' Signore	31
Nsómbe, Gioàne	33
St'ingengner Grossi	35
Dové affrontè	37

Indice delle tavole

<i>Ezio Lupattelli</i>	6
<i>Perugia dal mercato coperto</i>	8
<i>Lanciotto Fumi</i>	10
<i>Perugia, la Cupa</i>	12
<i>Il professor Rinaldi</i>	14
<i>Edgardo Abbozzo</i>	16
<i>Dante Filippucci</i>	18
<i>S. Agostino da Porta Sole</i>	20
<i>Monte Malbe</i>	22
<i>Chiesa di S. Domenico</i>	24
<i>Tetti di case in via Guardabassi</i>	26
<i>Orti di via Appia</i>	28
<i>Tetti in via Guardabassi</i>	30
<i>Perugia, Monte Morcino</i>	32
<i>L'ingegner Giuseppe Grossi</i>	34
<i>Perugia, l'Acquedotto</i>	36

Presentazione

La pubblicazione delle *Parole ritrovate* di Walter Briziarelli costituisce per noi un motivo di grande soddisfazione. Da un lato, le composizioni in lingua perugina di questo personaggio, schivo e ironico, ci sembrano rivendicare un atteggiamento di orgogliosa appartenenza alla migliore peruginità. Cittadinanza linguistica e antropologica che Claudio Spinelli individuò nella definizione di “aguzzo”, termine con cui seppe cogliere il piacere autoironico di intercettare, tra i nostri “migliori” difetti, la capacità di saper sorridere di se stessi.

Molte delle composizioni qui raccolte sono peraltro inedite e questo conferisce alla presente *plaquette* i connotati di assoluta originalità.

Molti sapevano del *divertissement* dell’Artista, che amava effigiare in caricatura i personaggi più in vista del mondo dell’arte e della cultura. Dei saggi erano apparsi nel foglio “Tramontana”, nella rubrica *C’impanzi?*, letta e “temuta” dall’intelligenza perugina.

Caricature in versi, sempre affettuose, sono le descrizioni di tanti artisti e amici d’Istituto che qui compaiono: l’architetto Pietro Fringuelli, l’ingegner Grossi, Lupattelli, Solinas, Dante Filippucci, Mario Vittorio Garofoli.

In più, a dare il titolo alla raccolta, la composizione *Grifo e Leone*, nella quale, più che in altre, Briziarelli dà fondo alle proprie risorse di graffiante e abile versificatore, confermando un amore intenso e persuaso per la città in cui è nato e vissuto.

Anche la copertina “metafisica” di Umberto Raponi conferisce valore aggiunto alla raccolta e ribadisce le storiche amicizie che legarono l’artista al *milieu* culturale perugino.

Dunque, un appartenenza alla città che si esprime sul versante della lingua, oltre che su quello dei contenuti e del radicamento sociale. Come non pensare al paziente e fruttuoso lavoro di collaborazione, col professor Umberto Calzoni, per la classificazione dei reperti del Museo Archeologico?

Altra riflessione è la straordinaria compresenza, in Walter Briziarelli, di questo rispetto “conservativo” per la storia e la lingua del Grifo, unita alla pulsione dinamica che ne alimentò la produzione artistica. Produzione alla quale, in vita, ebbero invero accesso pochi intimi: familiari e amici. Opere diverse e interessanti, la cui caratura avemmo modo di apprezzare personalmente nelle indimenticabili mostre di Perugia e di Treviso.

Si pensi alla sperimentazione dei nuovi linguaggi – un aspetto sul quale questo assessorato è attivamente impegnato – che nell’opera di Briziarelli convive con l’amore per la tradizione: dai miniquadri agli optical, dall’arte sacra all’astrazione concreta. Una gamma tecnica ed espressiva difficilmente riscontrabile in altri artisti.

Queste le ragioni che ci fanno guardare con particolare compiacimento alla presente pubblicazione, nata sotto gli auspici dell’Accademia del Dónca e patrocinata dal Comune di Perugia.

Andrea Cernicchi
Assessore alle Politiche Giovanili e Culturali
del Comune di Perugia

Nota del curatore

Un manello di versi, quello ritrovato dalla figlia Giuliana. Un prezioso retaggio di Walter Briziarelli, uomo di grande riservatezza, autore di una pagina intrisa di corrosivo umorismo. Qualcosa era stato pubblicato nel foglio “Tramontana” che spazzava via convenzioni e formalismi, per irridere a persone e personaggi di una Perugia in cui bastava una semplice allusione per far balenare vezzi e vizi di individui a tutti noti.

Significativa combinazione il nome Walter, lo stesso di Binni, altro grande perugino. Seconda coincidenza, il nome del periodico, contenuto anche nel titolo del libro più teso e persuaso di uno dei maggiori critici letterari del Novecento (*La tramontana a Porta Sole*).

Le composizioni contenute in questa snella raccolta sono, il più delle volte, semplici *divertissement*, scritti per gli amici, per celebrare una riunione mangereccia (*Laudato si', mi' Signore*) presso l'anfitrione don Giovanni di San Mariano. Ma qui l'elemento citazionale colto, con la rivisitazione del *Cantico delle Creature* francescano, conferisce, per contrasto, comicità alla situazione goliardicamente rappresentata.

Così Briziarelli si permette di ironizzare col sacerdote amico (*Nsóm̄ba, Gioànn̄e*) sul tema della resurrezione; schernisce la forsennata lottizzazione a Monte Malbe; scherza sulla fisiognomica o sulla personalità dei docenti d'Istituto.

Talvolta c'è una strizzatina d'occhio per elogiare le grazie di una collega, brava quanto avvenente, ma sempre con garbo e

complicità. Altrove Walter ironizza sulle “debolezze” dell’amico Pietro Fringuelli, non insensibile al fascino muliebre.

In altri casi, invece, Briziarelli si pone in modo critico verso mode e modi, ideologie e ideologismi come il Sessantottismo di maniera. Ed è qui che esce il buon senso, la causticità delle valutazioni, come in *A sentille discurre ste persone*, ove evoca *Animal Farm* di Orwell.

Le pseudo rivoluzioni, le grida della “contestazione”, i bellicosi propositi di sconvolgimenti parolai non sono che un alibi per mascherare l’attaccamento al potere dei soliti furbacchioni.

Stesso tema trattato in *Scólteme*, in cui i sobillatori mandano avanti i più “minchioni” che, a rivoluzione avvenuta, si ritroveranno nella veste di “servi”, rispetto a quegli stessi che li avevano aizzati alla rivolta. Un’analisi disincantata e fortemente pessimistica.

Una vera golosità è la composizione *I’ m’aricordo*, ritrovata da Giuliana tra le carte dell’Artista (è scritta a matita su un foglio piegato in quattro): una lunga poesia molto piacevole, il cui effetto si potenzia nel finale. Si tratta di dieci strofe esastiche in endecasillabi, chiuse da un distico che contiene l’agnizione, paradossale e divertente, per cui il Grifo e il Leone, dopo varie ipotesi di illustri studiosi, si rivelano essere fatti di cioccolato “Perugina”.

È un atto di amore per la città, per la sua forte identità, efficacemente riassunta nei simboli esposti al Palazzo dei Priori sul fronte di Piazza Grande.

Altro omaggio dell’Artista alla peruginità è costituito dalla *facies* linguistica adottata per tutte le composizioni.

Il codice è quello “materno” (che non disprezza i “prestiti”, come *bardasse*, per “ragazzi”): un dialetto perugino scoppiettante, imbevuto d’umorismo, fluido assai più di quanto abitualmente non permetta la lingua del Grifo.

Il lessico è quello urbano, ma la coloritura vira verso la calata del contado (*magnèta* per *magnata*), forse allo scopo di evidenziarne la componente autenticamente rustica. Ma, quando

Briziarelli vuol apparire più “serio”, ecco che la forma recupera la patina urbana.

Si notino i plurali in “e” anziché in “i”, come *candidète, un-cine, cazzòtte, pagne*. O anche la permanenza, come in *pecchèta* (“peccata”), dell’antico neutro latino, rimasto paradossalmente nella lingua della campagna, sempre più isolata e conservativa. L’Autore rivela, inoltre, di possedere compiutamente gli artifici retorici, sia per l’uso ripetuto dell’epitesi in “e”, *tribolàe, gomitàe, màe*, oltre che nell’evidenza di una versificazione disinvolta.

Altro elemento di pregio s’intercetta nella trascrizione grafica della complessa fonetica perugina che, all’epoca, non aveva ancora trovato le soluzioni poste in atto dal poeta Claudio Spinelli o quelle prospettate dal dialettologo Giovanni Moretti.

L’Accademia del Dónca – sotto i cui auspici nasce la presente pubblicazione – individua nella scrittura di Walter Briziarelli il possesso di una buona fonologia, anche rispetto alle statuizioni condivise con i numerosi autori del Laboratorio di creatività, denominato “Officina del Dialetto”. È per questo che si è ritenuto di rispettare le scelte dell’Autore, apportando variazioni veramente minime alla sua plausibile grafia.

Pubblicare i versi in dialetto di Walter Briziarelli viene a completare la felice operazione compiuta con la mostra retrospettiva di Perugia, *Il giorno e la notte*, presso la Galleria G. Benucci (2003), riproposta a Treviso (2006), *Un perugino a Treviso*, presso il Museo Casa da Noal, in cui convivevano la solarità e l’inquietudine, come forme di opposta tensione nella complessa personalità di un artista.

Il catalogo di quell’evento, curato da Giuliana con la collaborazione grafica dell’amico Umberto Raponi, sta a documentare non solo l’ampiezza delle potenzialità espressive di un artista, ma conferma anche un affetto e una stima che Walter Briziarelli seppe guadagnarsi nella città.

Peraltro, la copertina di questa *plaquette*, affidata alla genialità creativa di Umberto, rinsalda e convalida una di quelle storiche

amicizie, ma anche Mimmo Coletti e Colombo Manuelli hanno supportato il curatore nell'individuazione di alcuni personaggi.

La pubblicazione di queste *Parole ritrovate* da parte del Comune di Perugia è un atto dovuto dalla città a una figura di artista, di studioso e di docente che, con la sua opera, l'ha grandemente onorata.

Sandro Allegrini

GRIFO E LEONE

Parole ritrovate

I' m'aricordo...
(*Il Leone e il Grifo perugini*)*

I' m'aricordo quann évo 'n ragazzo,
quille dó bestie 'n cima a lo scalone,
misse t'lie, a guardia del palazzo;
ci' òn du' catene, apése a pendolóne,
ch'arreggono 'na sbarra, e certi uncine,
come quje ch'adòprenno i norcine!

'N se sa quant'è che 'l Grifo ncól Leone
tutte que' le folle armiron sorridenti,
lì arduète al son de 'l campanone,
p'ascoltè le promesse d'i potenti;
e sembra vojón d'ì ta tutti quanti
“Sarà... ma ta noantre nun c'incanti...!”.

'N tutti 'sti anni, stòn fra lor vecino
'ste dó bestiole, chi l'éva sumbièto,
de gille a scortizzè ncól lanternino;
e i 'n so proprio capì chi ha mè pensèto
d'andall a stuzzichè 'sté dó fierine
che stévon bone bone... porelline.

'L fatt'è che 'na matina 'n sapientone
s'alzò 'n có 'stó pallino 'n ta la testa
quattro e quattr'otto, giù, 'na commissione
fue nummenèta, a mette sott'inchiesta

* Da un manoscritto a matita, piegato in quattro, recentemente scoperto dalla figlia Giuliana tra le carte dell'Artista.

sté do bestiole, che – dàje a parlà! –
me sa j puzza davéro de campà...!

Fu fatta sùbbeto 'na 'mpalcatura
p'arampichè fotografi e scenzièti,
che, 'n mezzo a la buriana e la frescura
se messono a studiè, com'arrabbièti
quann'è che 'ste dó bestie évono nète,
e quanno, e chi, ce l'éva lì portète.

Rimirarno per bene qui' du' cosi,
frugarno si ce fusse qualche scritto,
dóppo tante ricerche, 'sti studiosi
'ncora 'na conclusione nunn'òn ditto!
È robba etrusca, second uno de loro,
quil'altro dice ch'è 'n capolavoro

de l'Impero Romano; e 'n terzo giura
(per gi' sempre d'accordo 'n fra de loro)
che pu del Medio Evo è 'na fattura,
ma che c'è un po' de gotico sapore.
E c'è chi pensa – l'idea, orór!, prevale –
'l Leone etrusco e 'l Grifo medievale.

Pensòrno, alór, de facce 'n buchettino
ta 'ste dó bestie, al punto più anniscòsto
e de fa 'nalizzè quil polverino.
Un disse che de rame éva composto;
sott'al rame un antro il ferro trova;
e 'na fusione 'n bronzo un terzo scova.

Con tutti 'sti pareri che ce sònno
me vinne l'antro giorno n'idea pazza:
de gi a vedé le cose come stònno.

'Ntól fè del giorno, quanno ntó la piazza
'n c'éva nissuno 'ncora, m'arancai
su pe l'impalcatura, e l'armirai,

'l Grifo e 'l Leone, pròpio da vicino.
Dóppo che ebbe studièto con passione
bussèti e scortichèti 'n bel tantino
có le mi ógne, vinne l'intenzione
d'assaggiè có la lingua ntól groppone
la patina del Grifo e del Leone.

Tu nun ce crederè!... porca matina,
èron de... cioccolato Perugina.



Ezio Lupattelli

Ezio 'l Cinino *

L'ésseve visto vó a quindicianne
come l'ò visto io có sti mi' occhi,
sto disquelo de Ezio, Ddio te scanne,
gn'ariste dèto manco dó bajocchi.

Stó vassallo, e nn'è nit su coj'anne
da giógname 'nsinanta ai mi ginocchi!
Come? Vo' je dariste quarant'anne?
La cispa, alóra, v'a freghèto j'occhi!

Déte retta ta un che la sa fina.
Lu' à preghèto ta Ddio: – De du' dèta,
facìteme più lóngo dímatina!

E quil, che sordo nn'è, come d'Amore,
j'arispose a tono la cantèta;
– Te fo granne... te faccio DIRETTORE!

* A Ezio Lupattelli, collega d'Istituto.



Perugia dal mercato coperto (1969)

I libbri de Solinas*

Stéva seduto 'n cima a 'na salita
chi' piéda gonfi e tutt'addolorèto
'n frate, na faccia sciucca e rinsecchita
come quilla che Giotto à pitturèto.

'N òmo che dlì passèva de sfuggita
l'guardò, e se fermò come 'nchiodèto
sentènnose la léngua arruzzenita
'nó gnocco 'n gola da n tirè su 'l fièto.

Tutte sti frate che ce stònno al monno,
pensò, con tisto évo da sbatte i corne!
Qui, se n tajo la corda, è 'n finimónno!

'L frate, capito al volo 'l su penziére,
alzò le mène e po': – Prima c'artórne,
m'è da spieghè sti libbre, per piacere –

Lassètme fè la coda a quil c'ò ditto
sinnò n ce saria più la conclusione;
per quî dó libbri che l'òmo éva scritto,
'l santo ggne volse da l'assoluzione.

* All'amico Solinas, segretario dell'Accademia, autore di diversi studi sul francescanesimo.